

urbanistica

INFORMAZIONI

VIII GIORNATA DI STUDIO INU

UNA POLITICA PER LE CITTA' ITALIANE

8° Study Day of INU.

Policies for Italian Cities

1.Governance e partecipazione, 2.Politiche per le infrastrutture, 3.Politiche per l'ambiente e il paesaggio, 4.Politiche per lo spazio pubblico, 5.Politiche per la sicurezza, 6.Politiche per la città diffusa, 7.Politiche per ridurre il consumo di suolo, 8.Politiche metropolitane per la promozione della società della conoscenza e dell'innovazione, 9.Politiche urbane nei paesi dell'Unione Europea, 10.Politiche sociali contro la segregazione, 11.Specificità della città del nord,12.Specificità della città del centro, 13.Specificità della città del sud, 14.Specificità della città delle isole.

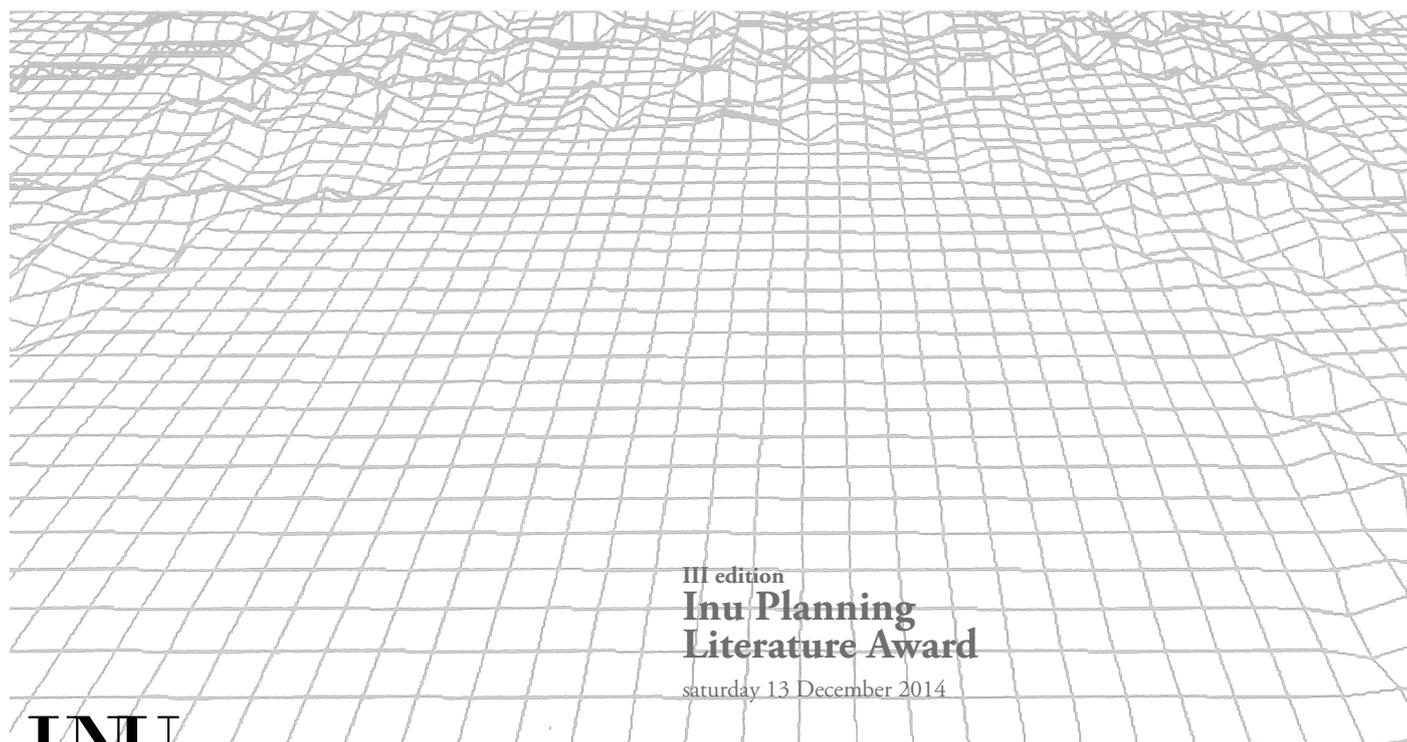
257

Rivista bimestrale
Anno XXXXI
Settembre-Ottobre
2014
ISSN n. 0392-5005

€ 10,00

INU
Edizioni

8° Study day of INU
Italian National Institute of Urban Planning
**Policies for
Italian cities**
friday 12 December 2014



III edition
**Inu Planning
Literature Award**
saturday 13 December 2014

INU
Istituto Nazionale
di Urbanistica

**Naples Department of Architecture - University
of Naples Federico II, Via Forno Vecchio 36**

Rivista bimestrale urbanistica e ambientale
dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano
Anno XXXXI
Settembre-Ottobre 2014
Euro 10,00

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Paolo Avarello

Urbanistica Informazioni è una rivista in fascia
A2
nel ranking ANVUR, Agenzia Nazionale di
Valutazione del Sistema Universitario e della
Ricerca

Direttore: Francesco Sbetti
Redazione centrale:
Ruben Baiocco,
Francesca Calace,
Marco Cremaschi,
Daniela De Leo,
Carolina Giaimo,
Pierluigi Nobile,
Anna Laura Palazzo,
Stefano Pareglio,
Sandra Vecchietti

Servizio abbonamenti:
Monica Belli Email: inued@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni:
M. Fantin (presidente),
D. Di Ludovico (consigliere delegato),
F. Calace, G. Ferina.
Redazione, amministrazione e pubblicità:
Inu Edizioni srl
Via Ravenna 9/b, 00161 Roma
tel. 06/68134341, 06/68195562,
fax 06/68214773, <http://www.inu.it>

Comitato scientifico e consiglio direttivo
nazionale Inu: Amante Enrico, Agnoletti Chiara,
Cecchini Domenico, Barbieri Carlo Alberto,
Bobbio Roberto, Centanni Claudio, Contardi
Lucio, Corti Enrico, De Luca Giuseppe, Dri
Giorgio, Fantin Marisa, Gerundo Roberto, Giudice
Mauro, Leoni Guido, Lo Giudice Roberto, Marini
Franco, Nobile Pierluigi, Pagano Fortunato,
Piccinini Mario, Oliva Federico, Properzi
Pierluigi, Radoccia Raffaella, Rossi Francesco,
Rota Lorenzo, Talia Michele, Torre Carmelo, Trillo
Claudia, Savarese Nicolò, Stanghellini Stefano,
Stramandinoli Michele, Trombino Giuseppe,
Ulrici Giovanna Viviani Silvia, Comune di Livorno
(Bruno Picchi), Provincia di Ancona (Roberto
Renzi), Regione Umbria (Luciano Tortoioli)

Componenti regionali del comitato scientifico:
Abruzzo e Molise: Radoccia R. (coord.) raffaella_rad@yahoo.it, Chietini A., Carpicella V.
Basilicata: Pontrandolfi P. (coord.) pontrandolfi@unibas.it
Calabria: Fallanca C. (coord.) cfallanca@unirc.it,
Teti M.A., Celani G.
Campania: Coppola E. (coord.) emanuela.coppola@fastwebnet.it,
Emilia-Romagna: Tondelli S. (coord.) simona.tondelli@unibo.it, Vecchi L., Zazzi M.
Lazio: Giannino C. (coord.) carmela.giannino@gmail.com, Contardi L., Cazzola A.
Liguria: Lombardini G. (coord.) g.lombard@tele2.it, Bolgiani P., Silvano S., Vergaro A.
Lombardia: Rossi I. (coord.) rossidel@tin.it,
Imberti L., Campo E.
Marche: Rosellini G. (coord.) responsabile.utrc@comune.rip.e.an.it, Piazzini M., Vitali G.
Piemonte: Saccomani S. (coord.) silvia.saccomani@polito.it,
Puglia: Torre C. torre@poliba.it, Rotondo F.
f.rotondo@poliba.it, Reina A., Caiuolo D.
Sardegna: Zoppi C. (coord.) zoppi@unica.it,
Madama V.
Sicilia: Cannarozzo T. (coord.) terecann@unipa.it,
Gabbate G., Trombino G.
Toscana: Rignanese L. (coord.) L.rignanese@poliba.it, Pingitore L., Alberti F., Nespolo L.
Umbria: Bruni A. (coord.) a.bruni@spoletoprogetti.com, Ghiglion G., Bagnetti C.,
Guarnello R.
Veneto: Baiocco R. (coord.) baioocco@iuav.it,
Michele A., Velo L.

Progetto grafico: Hstudio

Impaginazione: Elena Pannacciulli
Fotocomposizione e stampa:
Duemme Grafica - Roma
Via della Maglianella 71 00166 Roma
www.duemmegrafica.it

Associato all'unione stampa periodica italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di
Roma, n.122/1997
Spedizione in abbonamento Postale Art. 2,
comma 20/b, L. 662/96 - Roma

Abbonamento annuale Euro 50,00
Versamento sul c/c postale .16286007, intestato
a INU Edizioni srl: Via Ravenna 9/b, 00161
Roma,
o con carte di credito: CartaSi - Visa -
MasterCard.

no gli obiettivi da raggiungere a breve, medio, lungo termine:

- sensibilizzazione, cura e valorizzazione del territorio;
- messa a sistema delle forze produttive locali creando un sistema di incentivi, promuovendo l'economia solidale, la filiera corta e l'alimentazione naturale e consapevole;
- brand Santo Pietro.

Saranno queste le linee direttrici su cui l'associazione intenderà proseguire nel proprio impegno progettuale.

Al di là di quali saranno gli esiti futuri, quanto avvenuto fino ad oggi, dimostra come valga la pena di ragionare su nuovi modi di partecipazione democratica alle scelte pubbliche di governo del territorio. La cura, la responsabilità e il protagonismo degli abitanti nella costruzione di progettualità condivisa territoriale costituiscono gli elementi sostanziali per un'inversione di tendenza che, per il nostro sud ma non solo, potrebbe rappresentare la svolta culturale verso uno sviluppo locale sano e consapevole.

Note

1 Il calatino è una porzione territoriale della provincia di Catania che conta quasi 145 mila abitanti per una superficie di circa 1544 km² e comprende 15 comuni.

2 Il progetto, ispirato alle architetture monumentali dell'antica Roma, venne redatto dall'architetto calatino Saverio Fracapane.

3 Sorse come borgo spontaneo verso la fine dell'Ottocento ma la realizzazione di quello che oggi vediamo risale al periodo fascista.

4 Cfr. L. Sciascia, "Fondazione di una città" in *La corda pazzo. Scrittori e cose della Sicilia*, Einaudi, Torino, 1970, p.149.

5 La mappatura di comunità consiste nel raccogliere tutte le informazioni utili legate al territorio per costruire una conoscenza profonda di Santo Pietro, rintracciarne la memoria storica, riscoprirne l'identità, individuando l'uso antico e quello attuale. Non è possibile prevedere scenari futuri di sviluppo senza conoscere il passato e il presente, né tantomeno senza il coinvolgimento di quanti vivono, abitano il borgo, in maniera continuativa e non.

6 Gli incontri si svolgono ogni domenica nel Museo Naturalistico Regionale, sede la cui gestione è affidata ai referenti del Fondo Siciliano per la Natura, che partecipano attivamente al GOPP.

7 Acronimo di Goal Object Project Planning è un metodo suggerito dall'Unione Europea, per scrivere un progetto di finanziamento e consiste nell'orientare la costruzione di un progetto partecipato sugli obiettivi piuttosto che sui problemi. Tra i suoi pregi il GOPP aiuta a cambiare approccio rispetto alla lettura dei processi urbani e sociali obbligando chi partecipa a contribuire positivamente assieme agli altri e al tempo stesso mettendo a fuoco i problemi in un rapporto di causalità ed effetto che consente di rappresentare la complessità dei processi senza ridurli; consente di ragionare non più sui problemi e le cause che hanno determinato lo stato di fatto quanto di elaborare una

serie di azioni che tendono a raggiungere i benefici e gli obiettivi che il gruppo di lavoro si prefigge per risolvere il problema al centro della discussione.

8 Cfr: Reardon, K. (2000), "Introduction to Participatory Action Research" in *Journal of the American Planning Association*, 66-1; Cfr: Saija, L. (2014), "Writing about engaged scholarship: Misunderstanding and the meaning of "quality" in action research publications" in *Planning and Theory & Practice*, 15:2, (pag.187-201).

9 Cfr: Busacca, P. (2008), *A mille mani 2. Saperi, Democrazia e Progetto*, Firenze, Alinea Editrice; Cfr: Saija, L. (a cura di) (2012), *Comunità e Progetto nella Valle del Simeto. La mappa partecipata come pratica per lo sviluppo locale*, Adrano, Didasko Edizioni.

10 I soggetti organizzati e non, che hanno preso parte al processo sono i seguenti: come associazioni ambientaliste, il Ramarro, Legambiente circolo Il Cigno Caltagirone, Fondo Siciliano per la Natura e il Circolo Rifiuti Zero; come associazioni di categoria, l'Associazione degli architetti di Caltagirone, la CIA-AGIA; come associazioni culturali e di promozione sociale, Santo Pietro Città del Benessere naturale e Magma idee in movimento; Stazione di granicoltura e imprenditori agricoli.

11 Tipica manifestazione che si svolge a Caltagirone nel mese di luglio, in occasione della festività di San Giacomo, protettore della città, in cui vengono accesi i lumi ad olio posti sui gradoni della Scala del Monte sulle tracce del disegno proposto.

Bibliografia

Sciascia, L. (1970), "Fondazione di una città" in *La corda pazzo. Scrittori e cose della Sicilia*, Einaudi, Torino (pag.149-154)

Reardon, K. (2000), "Introduction to Participatory Action Research" in *Journal of the American Planning Association*, 66-1

Saija, L. (2014), "Writing about engaged scholarship: Misunderstanding and the meaning of "quality" in action research publications" in *Planning and Theory & Practice*, 15:2, (pag.187-201)

Saija, L. (a cura di) (2012), *Comunità e Progetto nella Valle del Simeto. La mappa partecipata come pratica per lo sviluppo locale*, Adrano, Didasko Edizioni

Busacca, P. (2008), *A mille mani 2. Saperi, Democrazia e Progetto*, Firenze, Alinea Editrice

Pratiche di cura di beni comuni urbani

MADDALENA ROSSI

Framework concettuale

La costruzione della città contemporanea si sviluppa secondo tempi, logiche e modalità che, se non raramente e marginalmente, sono fuori dal campo di influenza dell'azione diretta dei suoi abitanti. Que-

sta tendenza, affermatasi con lo sviluppo della città moderna, si è andata progressivamente a consolidare nella città contemporanea, raggiungendo le sue massime espressioni nello sviluppo dei processi edilizi industrializzati e specializzati e nella costruzione dei sistemi infrastrutturali e delle grandi opere, che, sempre più spesso, vengono distese su territori e culture, nonostante importanti energie contrarie si mobilitino a riguardo. Questo modo diffuso e ordinario 'di fare città e territorio' ha portato ad un progressivo impoverimento dell'atto dell'abitare da parte degli abitanti, anche se, fortunatamente, non è riuscito a svilire completamente la loro capacità progettuale, che continua ad esplicarsi non tanto nel processo costruttivo degli spazi fisici, ma nel continuo loro adattamento, attrezzamento e appropriazione, al fine di trasformarli in 'luoghi abitabili', 'contesti di vita', siano essi una casa, un teatro, un negozio, un orto, un brano interstiziale di verde, un'area di rispetto lungo la ferrovia, una vecchia fabbrica abbandonata. La città contemporanea, da questa angolazione, può essere vista come sede privilegiata di nuove pratiche sociali d'uso 'resistente' dello spazio, che, ognuna con la propria razionalità, stanno operando processi di ristrutturazione delle forme tradizionali dell'urbanizzazione, producendo veri e propri paesaggi contemporanei. «Contro ogni previsione di dissoluzione e scomparsa, la città alla fine resiste, tenacemente, non come forma fisica definita, sottoposta a mille trasformazioni, ma come insieme di relazioni interdipendenti, localizzate e non localizzate» (Paba, 2003: 86). Relazioni, dense di speranza, che portano a una reinvenzione del concetto di luogo e che, traducendosi in processi 'informali' indispensabili all'evoluzione delle città contemporanee, richiedono all'osservatore l'abbandono degli schemi mentali e interpretativi tradizionali per comprendere la loro complessa pluralità e le loro svariate potenzialità. La tesi sostenuta nel presente contributo è che le pratiche di autorganizzazione sociale, declinate in termini di azioni collettive di cura e rigenerazione dei beni comuni urbani, possono ampliare il campo di applicazione delle prassi partecipative correnti in tema di governo del territorio, fino a divenire un vero e proprio nuovo modello di gestione amministrativa, sostanziata da un rinnovato rapporto tra cittadini e amministratori, basato su una continua dinamica dialettica, interattiva e condivisa della cosa pubblica. Attraverso approfondimenti scientifici e la presentazione di un caso studio, il contributo cerca di raccogliere riflessioni intorno alla possibilità di costruire nuove politiche urbane che, postulando l'incontro dialettico tra le due città, quella pubblica e informale delle pratiche dal basso e quella istituzionale del governo locale, tentano la costruzione di una nuova città in cui possa convergere, in un'azione creativa, ogni diversità storicamente strutturata.

Verso nuove pratiche di cura del bene comune territorio
 Il territorio come bene comune
 Il tema assunto come base condivisa sottesa alle ri-

flessioni qui proposte, è il concetto di 'territorio bene comune'. Esso, proprio come il più generico concetto di 'bene comune', è un tema radicale e pervasivo nei diversi mondi teorici e di pratica sociale contemporanei, soggetto a molte visioni ed interpretazioni anche assai differenziate, ma che viene qui declinato secondo il 'paradigma' territorialista, in base a cui «il territorio, frutto di processi coevolutivi di lunga durata fra civiltà antropiche e ambiente, è un immane deposito stratificato di sedimenti materiali e cognitivi, un'opera edificata con il lavoro di domesticazione e fecondazione della natura, 'oggettivato' in paesaggi, culture e saperi, che si configurano come patrimonio collettivo, quindi bene comune per eccellenza» (Magnaghi, 2000: 16). Territorio quindi come patrimonio genetico a disposizione della comunità locali nella sua duplice declinazione di presupposto di ogni forma di agire degli abitanti e prodotto dell'azione delle società locali. Nell'evidenza di questa dimensione relazionale che il concetto di territorio torna per tale via ad assumere, risiede la possibilità di declinare tale concetto in termini di bene comune. Scrive, a tal proposito, Ugo Mattei nel suo Manifesto «il comune non è solo un oggetto (un corso d'acqua, una foresta, un ghiacciaio), ma è anche una categoria dell'essere, del rispetto, dell'inclusione e della qualità. È una categoria relazionale fatta di rapporti tra individui, comunità, contesto, ambiente» (Mattei, 2011: 62). Il 'bene comune territorio' in questa sua 'nuova chiave patrimoniale e collettiva' viene anche riposizionato in una 'diversa chiave progettuale', in ciò sollecitando una riconfigurazione complessiva dei presupposti strategici volti alla sua conoscenza e trasformazione, tra cui quello che in questa sede maggiormente interessa è la questione dell'uso collettivo di questo immenso patrimonio territoriale, che diviene una guida e una condizione imprescindibile per nuove forme di produzione e di riproduzione sociale del bene stesso, a fronte dell'attuale dominio esclusivo di stato e mercato nella sua gestione. Per tale strada la riproduzione del territorio dipende esclusivamente dall'azione di cura continua da parte delle società insediate che si susseguono nel tempo. Ciò induce a un riposizionamento dei 'progetti locali di futuro', che dovranno necessariamente conferire, pena la riproducibilità del bene, una nuova centralità e sovranità agli abitanti di un luogo sui propri beni patrimoniali, sollecitando, quindi, nuove prospettive di autogoverno delle comunità locali, attraverso l'attribuzione di un ruolo fondamentale alla cittadinanza attiva presente, intesa come protagonismo civico di soggetti sociali disposti a rivitalizzare lo spazio pubblico e il territorio in chiave collettiva, con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono (Magnaghi, 2012).

Le pratiche di autorganizzazione sociale
 Tra le varie pratiche che, come sopra specificato, 'reinventano ogni giorno gli spazi urbani' il contributo si riferisce a quelle 'pratiche di autorganizzazione

sociale' rivolte alla cura e alla rigenerazione dei 'beni comuni urbani', dove, per 'pratiche di autorganizzazione sociale' intendiamo, qui, «le iniziative dirette e autonome di elaborazione e gestione di progetti e o di processi di trasformazione sorti all'interno della società civile (spesso entro un complicato e conflittuale intreccio di relazioni con le strutture amministrative), e in più generale l'organizzazione dal basso di pratiche sociali in grado di produrre beni comuni e servizi di utilità collettiva» (Paba, 2010: 68). La pratica di cura e gestione degli spazi pubblici da parte di gruppi di abitanti è una realtà urbana emergente un po' in tutto il mondo. In America, così come in Estremo Oriente ed anche in Europa villaggi e metropoli hanno sempre più familiarità con situazioni in cui soggetti collettivi, spesso in una condizione di sospensione della legge, ridefiniscono l'uso di paesaggi trascurati e spazi interstiziali lasciati in disparte dalla urbanizzazione capitalistica poiché esterni alla sfera speculativa o perché marginali rispetto ad altri progetti spaziali (esempio: infrastrutture) o, infine, perché sono sospesi nel tempo, in attesa di essere trasformati. Dal movimento della guerilla gardening, ai jardins partagés francesi, agli orti urbani spontanei che stanno nascendo a grappolo in molte città italiane (solo per citare le esperienze più affini al caso studiato nella parte applicativa di questa tesi), questi piccoli embrioni di significazione condivisa degli spazi aprono nuovi spiragli di riappropriazione dello spazio pubblico da parte degli abitanti, basati sulla condivisione e il lavoro comune. Questa nuova 'cittadinanza attiva', con le sue pratiche, si ritrova nel diritto di rivendicare diritti - alla città e alla qualità della vita - secondo una nuova idea del 'diritto alla città' lefebvriano (Lefebvre, 1968), che supera la sua banale declinazione in termini di diritto all'accesso e al godimento dei servizi urbani, ma si arricchisce di un nuovo significato che è quello della possibilità dei cittadini di cambiare e reinventare la città secondo i propri desideri (Harvey, 2012), una «city for people not for profit» (Brenner, Marcuse, Mayer, 2011) Nuove pratiche sociali di uso dello spazio urbano che rivendicano il proprio diritto all'abitare spesso assottigliando, fino ad estinguerlo, il confine tra legale e illegale, mettendo in essere pratiche più o meno consapevoli di 'disobbedienza' civile, che permettono ai cittadini del margine di sopravvivere, attraverso economie materiali ed umane completamente 'celate' all'istituzione. «Esperienze di vita, nel nostro caso urbane, sembrano raccontarsi come una possibilità quasi realizzata di sottrazione dello spazio, in cui vi sono produzioni di soggettività che sfuggono ai poteri e ai saperi di un dispositivo. Le linee di soggettività in questo caso ci indicano le incrinature e le fratture, e ci indicano al contempo processi di individuazione che si sottraggono ai rapporti di forza prestabiliti e ai saperi costituiti» (Bressan, Tosi 2011: 23).

Partecipazione, pratiche sociali autorganizzate e macchina amministrativa

Data la complessità dei territori e delle città contem-

poranee, i problemi ad essi connessi non possono essere efficacemente risolti in maniera autonoma o dallo Stato o dal mercato e nemmeno, per la loro soluzione, sono sufficienti le forme tradizionali di conflitto basate sulla protesta e sulla rivendicazione.

Al contrario, il

potenziale di risoluzione di suddetti problemi, va ricercato nelle zone di incontro tra quest'ultimi e le persone, là dove gli abitanti, cioè, assumono i problemi sulle proprie spalle, auto-organizzando il lavoro che può contribuire a risolverli e in questo modo segnando un'interruzione nella comune e diffusa complicità e connivenza dei cittadini nella cattiva gestione delle nostre città e dei territori, ovvero in quelle zone che nel precedente paragrafo sono state definite di 'autorganizzazione sociale' rivolta alla gestione dei 'beni comuni'. Potenziare, facilitare e, complessivamente, tentare un percorso di 'legittimazione istituzionale' di queste pratiche è operazione molto complessa (come peraltro è intuitivo già dall'accostamento dei due concetti che identificano le due sfere chiamate a confrontarsi: spontaneità e regolamentazione), ma tuttavia necessaria sulla via di una estensione e pluralizzazione di 'diritto alla città' (Lefebvre 1968). Molto spesso, la realtà della politica guarda, però, difficilmente in questa direzione, come dimostrato dal caso studio che andiamo ad analizzare.

L'esperienza dell'Ex-Colorificio e della costituzione del Municipio dei Beni Comuni

Di queste la vicenda dell'Ex-Colorificio e della costituzione del Municipio dei Beni Comuni di Pisa rappresenta un caso esemplare quale forma innovativa di autogoverno di un bene comune da parte di una comunità locale, che, riconoscendosi attorno a presupposti di inclusività, convivialità, solidarietà e sostenibilità, ha ridato vita, attraverso costanti e creative azioni di cura, ad un luogo vuoto e abbandonato, relitto delle dinamiche economiche, dettate dal modello di sviluppo dominante, mettendolo a disposizione del benessere una intera cittadinanza e sperimentando nuove forme di elaborazione e costituzione dello spazio pubblico urbano, che mettono in discussione le consuete categorie interpretative dello stesso, basate sul tradizionale dualismo pubblico-privato. L'esperienza ha origini lontane, ben salde nella 'microstoria' antagonista e associazionista locale. Promosso dal Progetto Rebellia (che raggruppa circa 30 realtà associazionistiche locali) e sostenuto da una vasta rete di cittadinanza attiva, frutto di una lunga serie di occupazioni di immobili effettuate a partire dagli anni Novanta nella città di Pisa, si concretizza nell'autunno del 2012, con l'occupazione dello spazio dell'Ex-Colorificio, abbandonato nel 2008 dall'attuale proprietà, la multinazionale JColors. Animati dall'intento di riconsegnare alla città uno spazio sociale democratico dalle mille possibilità e prospettive da creare e inventare con la cittadinanza tutta, i protagonisti di questa esperienza, realizzeranno, in meno di un anno, un'esperimentazione unica in termini di soggetti coinvolti, attività svolte e consensi raggiunti.

La struttura organizzativa e le attività
Dal punto di vista organizzativo l'Ex-Colorificio assunse, da subito, una struttura assolutamente informale e improntata alla massima estensione della partecipazione attiva a chiunque voglia intervenire. La forma consueta di discussione era l'assemblea, il metodo per accedervi è quello della porta aperta. Complessivamente erano coinvolte attivamente all'interno dello spazio, tutte a titolo gratuito, dalle 80 alle 100 persone, che offrivano, sempre a titolo gratuito, tutta una serie di servizi, dei quali usufruiva un consistente numero di 'utenti' non attivisti. Molte sono, infatti, le attività che trovavano sede negli spazi dell'Ex-Colorificio, frutto di una lenta e progressiva opera di autoricostruzione dell'immobile e caratterizzate da una enorme eterogeneità, tra le quali: lo Sportello Diritti dei Migranti, la Scuola di Arabo, la Ciclofficina, il Teatro, la Biblioteca Babil, uno Spazio espositivo, il Museo della Fabbrica e Laboratorio storico, Laboratori artigiani e artistici, Laboratorio del riuso, l'Aggeggificio (spazio bambini), la Palestra di arrampicata e molti altri spazi per attività sportive, Sala Prove per band musical, una radio indipendente, un GAS. Le attività erano in linea di massima gratuite, in quanto venivano fornite in cambio dell'uso libero dei locali da parte dell'artigiano o dell'associazione che le gestivano.

Epilogo

Dal giorno stesso dell'occupazione dello spazio dell'Ex-Colorificio il Progetto Rebellia aveva cercato un'interlocuzione con i proprietari, la multinazionale JColors, per giungere ad un accordo sull'uso dell'area, sottoforma di un comodato d'uso gratuito. L'operazione di mediazione tra proprietà e occupanti, portata avanti da uno staff di avvocati della città, non è andata a buon fine e i proprietari della fabbrica hanno da un lato, richiesto alla Magistratura il sequestro dello stabile e dall'altro, hanno presentato al Comune di Pisa (in data 15 luglio 2013) una richiesta di variante di destinazione d'uso dell'area che, secondo le loro intenzioni, da sito industriale dovrebbe divenire «area destinata ad edificazione di residenze private con giardino» (contro le previsioni del Piano Urbanistico vigente che destina l'area e gli edifici «a produzione di beni e servizi»). In appoggio al progetto dell'Ex-Colorificio è giunto l'appello di noti giuristi italiani (Mattei, Maddalena, Nivarra, Rodotà, Marella) che, riportando sul piano costituzionale la discussione, hanno introdotto il tema della legittimità di «una funzione sociale della proprietà privata», chiamando in causa l'art. 42 della Costituzione. Anche il mondo dell'urbanistica si è schierato in difesa del Municipio dei Beni Comuni inoltrando un appello contro lo sgombero a firma di molti studiosi (Berdini, Scandurra, Magnaghi, Attili). Gli attivisti, nell'attesa dello sgombero, hanno cercato un interlocutore nel Comune di Pisa, che però non ha assunto una posizione decisa sulla vicenda. In data 26 ottobre 2013, l'esperienza dell'Ex-Colorificio, è stata 'sgomberata', in seguito al non

raggiunto accordo con la proprietà, che ne ha rivendicato l'uso esclusivo. L'Ex-Colorificio ed i suoi enormi spazi di 14.000 mq sono rimasti così vuoti. Intanto, mentre a Pisa, annoverata da David Harvey tra le 'città ribelli', in un suo intervento dedicato al progetto dell'Ex-Colorificio, il suo destino rimane al momento sospeso, l'esperienza, il 5 novembre 2013, è approdata a Strasburgo nella prima sessione plenaria di 'Responding Together', conferenza promossa dal Consiglio di Europa, che ha raccolto al suo interno il meglio delle iniziative dei cittadini europei volte alla riduzione della povertà, delle disuguaglianze e dello spreco di risorse umane e materiali. Il Municipio dei Beni Comuni, attraverso l'esperienza dell'Ex-Colorificio liberato, è stato individuato e segnalato come uno dei percorsi più virtuosi, tanto da candidarlo a presiedere il workshop dedicato ai progetti finalizzati alla riduzione dello spreco per favorire un migliore utilizzo delle risorse a disposizione dei cittadini. Il Municipio intanto, 'resiste', riempiendo, quasi quotidianamente, la città con i suoi colori, attraverso manifestazioni e attività all'aperto....perchè, come scritto in uno dei volantini sui muri della città «vite ed idee non si sgomberano».

Note conclusive

L'esperienza dell'EX-Colorificio lancia una sfida epocale ed ancorché molto impegnativa al governo locale della città e cioè quella di farsi interprete di nuove forme di politica e di abbracciare nuove modalità di socialità, mettendo al centro del dibattito pubblico locale e nazionale la questione dei limiti della proprietà privata. L'incontro dialettico tra le due città, quella pubblica e 'informale' dell'Ex-Colorificio e quella istituzionale del governo locale, può diventare il cuore di una nuova politica, dagli esiti non prevedibili, ma con la speranza di un agire comune: per costruire una nuova città in cui possa convergere, in un'azione creativa, ogni diversità strutturata verso la difesa del «territorio come bene comune». E' un incontro difficile che presuppone la contrapposizione ad una forma di intervento sul territorio etero diretta rispetto al corpo multi verso e colorato dei soggetti, ad una forma di governo delle trasformazioni – sociali, fisiche e politiche -del territorio, gestita sulla base dei principi di un governo pluralista, consapevole della complessità degli aspetti che si intrecciano nella gestione di una città. Compito tanto impellente e necessario, quanto difficile da elaborare per un piccolo governo locale storicamente e strutturalmente lontano, come tanti altri, dalle logiche della gestione informale degli spazi pubblici; compito che presuppone un radicale ribaltamento nel trattare le politiche locali e territoriali in un'ottica di assunzione delle pratiche informali e dal basso come risorse e gli abitanti come attori protagonisti del ridisegno della buona città. Il governo della città è di fronte, cioè, ad una prova assai complessa: provare a costruire lo spazio ed il tempo di una comunicazione nuova, come condizione per ridare senso al bisogno dell'urbano. Compito difficile, appunto, ma necessario e impellente, a cui speriamo che il governo

della città sappia rispondere con lungimiranza e coraggio. La chiave di volta di questa nuova dialettica è rintracciabile forse nel concetto di bene comune. Dal fallimento passato dei macro-stati socialisti, a quello odierno delle istituzioni ultra-liberali, c'è ormai la consapevolezza che una 'terza' via, per l'uso e per la tutela dei beni comuni, non solo è possibile ma è senz'altro auspicabile. Soprattutto in un paese come il nostro, strangolato dalla speculazione e dal malaffare, gli 'spazi occupati' dalla società civile e dai gruppi informali si collocano come appiglio di salvezza e come metodo da perseguire. L'occupazione di questi luoghi da parte di specifici attori, blocca la deriva speculativa e allo stesso tempo riattiva dinamiche complesse, economiche e culturali, creando circuiti vitali innovativi (Alcalini in Alcalini, Rossi, 2014).

Bibliografia

Alcalini A. Rossi M. (2014), 'Pisa 'città ribelle'. L'esperienza dell'Ex-Colorificio liberato', in Scienze del Territorio, Rivista di Studi territorialisti (in corso di pubblicazione) Harvey D. (2012), Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze, Ombre Corte, Milano. Lefebvre H. (1968), Il diritto alla città, Marsilio, Venezia.
Magnaghi A. (2000), Il progetto locale, Bollati Boringhieri, Torino. Magnaghi A. (a cura di, 2012), Il territorio bene comune, University Press, Firenze.
Mattei U. (2011), Beni comuni. Un manifesto. Editori Laterza, Bari.
Ostrom E., (2006), Governare i beni collettivi, Marsilio Editori, Venezia. Paba G. (2003), Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città, FrancoAngeli, Milano. Paba G. (2010), Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche, FrancoAngeli, Milano.

Il volto nuovo delle città nel XXI secolo La rappresentazione dei rapporti tra organizzazione dello spazio e morfologia urbana: dalla logica sequenziale all'approccio... iperspaziale

SERENA SANSEVIERO

Relazioni sociali e mutamenti territoriali
Il presente contributo muove dalla personale consi-

derazione che relazioni sociali e pratiche nell'uso del territorio ne determinano il mutarsi e le differenziazioni rispetto al passato: è questo il contenuto da cui si trae spunto per poter elaborare un metodo di ricerca e rappresentazione (intesa come conoscenza) del territorio valido ai fini delle prefigurazioni su di esso degli scenari futuri, ma valido soprattutto ai fini della comprensione della società. Allora si parte dall'assunto che il territorio è un elemento importante per la comprensione della società e d'altra parte, per molte discipline più tecniche e pratiche è vero anche il contrario (la società è una componente saliente per lo studio e la progettazione del territorio). Quindi contro la frammentazione degli oggetti di studio le pratiche aiutano a ricomporre i pezzi [Osti, 2008] e sono significanti (nel senso che attribuiscono significato) alla scena su cui si verificano. In molti posti i cambiamenti (le mutazioni) sono visibili perché attribuibili alle nuove o modificate strutture ed infrastrutture urbane, in molti altri bisogna investigare tra le trame della vita, anche sociale, dei fruitori ultimi. Quindi si configura un processo circolare (una relazione circolare - spazio, società, spazio, Osti, 2008), che vede gli oggetti di studio (la società, il territorio) di discipline diverse, la sociologia e l'urbanistica (o comunque gli studi territoriali ed urbani) diventare componenti strumentali l'uno per l'altra. Per cui forse vale la pena di sperimentare un approccio assolutamente integrato per non rischiare di giungere a conoscenze solo parziali. E' utile alla finalità suindicata poter declinare lo spazio (che si presta a molteplici interpretazione oltre che essere oggetto di diverse definizioni) in ambiti concettuali più delimitati, quali l'ambiente, il territorio, il luogo, ambiti appunto diversi a seconda dei sistemi attivi che su di essi possono agire (e da qui quindi, anche l'idea di spazio come luogo praticato di Michel de Certeau)

Per l'analisi è utile riprendere i concetti di ambiente, territorio, luogo, intendendoli quale accezioni spaziali con caratteristiche di unicità. I cambiamenti in atto, la globalizzazione suffragano una serie di approcci diversificati allo studio ed alla lettura del territorio urbano e allo studio della società. Accanto alle più tradizionali modalità di analisi e lettura ve ne è oggi anche una (modalità di lettura) virtuale che consente l'individuazione di una miriade di luoghi, intesi appunto come spazi unici e individuali creati attraverso l'uso e la diffusione di internet.

Per introdurre il tema centrale di questo contributo, non si può prescindere e non quindi dare il giusto spazio a quello che è accaduto prima dell'epoca post-moderna, in altre discipline come la filosofia e la sociologia, in quanto molto hanno in comune con quella che definiamo "urbanistica debole"¹.

"Pensiero debole" è una "metafora" ed un "paradosso" insieme, perché sta ad indicare una situazione provvisoria ma anche contraddittoria; non dà indicazioni precise, ma indica molteplici possibilità.

"E' uno sperimentare, un tentativo di tracciare analisi, di muoversi sul terreno".

In riferimento alla città, negli ultimi anni, le filosofie

del post-moderno l'hanno fatta oggetto di attenzione e le trasformazioni delle abitudini di vita metropolitane ne sono divenute un momento di conferma e di sintesi di ipotesi e teorie. Il "testo urbano" è di per sé "una costruzione linguistica", in quanto momento di produzione e di comunicazione. Tra le interpretazioni che pongono l'accento sulla strutturazione linguistica della metropoli si pone quella di Giovanni Vattimo che considera la città non più come sistema dotato di segni comunicativi riconoscibili ma caratterizzata da "disordine, fantasmagoria, seduzione".

"La metropoli contemporanea si specchia nel linguaggio".

Essa si presenta come un dedalo di enunciati, di metafore, nomi propri, funzioni proporzionali, tempi e modi verbali, disgiunzioni, implicazioni. Né si tratta di una istruttiva analogia. La metropoli è effettivamente una formazione linguistica, un ambiente costituito innanzi tutto da discorsi oggettivati, codici predisposti, grammatiche materializzate, orientarsi in una grande città significa fare esperienza del linguaggio".

La condizione post-moderna si riflette nella così detta "urbanistica debole", che fa proprie le nozioni sopra citate e le applica alle nuove realtà.

La critica più accesa, che si rivolge a questo tipo di pensiero, è che dopo aver definito esaurite le "grandi narrazioni" e gli interventi "forti" si rivolge ad interventi parziali, frammentari, occasionali che mettono in primo piano il progetto con il rischio di esemplificazioni e riduzioni.

La prima obiezione che si può rivolgere a questo tipo di critica nasce da una considerazione fondamentale: le "nuove politiche urbane" (Gaudin 1993) si trovano ad affrontare problemi che hanno generato modelli d'intervento, che fanno parte della storia della città, ma la novità con cui debbono fare i conti è la relazione "tra tipo di problemi e stile d'intervento".

Nelle politiche urbane tradizionali i problemi hanno una soluzione "semplice": esse si muovono nel grande insieme del sapere positivo nel quale individuiamo i due sottoinsiemi: la scienza degli insediamenti di matrice geografica architettonica e la scienza dei flussi e dei collegamenti di matrice tecnica - ingegneristica. Questa distinzione, un po' riduttiva, con le sue diverse interpretazioni si muove in una visione di insieme ed è introdotta solo per mettere in evidenza l'inadeguatezza dei diversi filoni nel sapere positivo ai caratteri dei nuovi problemi "complessi"

Urbanistica debole e genesi della complessità

La complessità nasce come consapevolezza che "il tipo di problemi che le nuove politiche urbane affrontano non sono standardizzabili, come i problemi affrontati per eccellenza dalle discipline forti. [...].

Il ricorso a standard procedurali è tanto poco utile quanto la proposta di standard fisici"².

Questa presa di coscienza in realtà non è una novità, ma è da far risalire già agli anni '80, quando l'indebolimento della forma dello stato-nazione, la crisi delle unità politiche di grande dimensione territoriale e del

concetto di territorio come entità univoca, rendono ormai obsoleto il paradigma spaziale "gravitazionale" che presuppone una strutturazione gerarchica dello spazio.

Il territorio è quindi da intendere strutturato come una serie di "sistemi planetari" formati da centri minori e località "centrali" legati da una fitta rete policentrica, multipolare in quanto è diminuita la "frizione dello spazio"³.

"Le nuove scienze della complessità, il dibattito sempre più acceso tra i filosofi della scienza, da cui sembrano uscire vincenti posizioni relativistiche e localistiche non lasciano molto spazio alla riproposizione di paradigmi scientifici con modelli di validità assoluta"⁴.

"Gli approcci scientifici di tipo locale non cooperano armonicamente ad un'immagine, ad una teoria del sapere e dell'universo, ma al contrario si intersecano, si accavallano, si ignorano, si contrappongono, si integrano, si scindono".

Il problema della gestione della complessità.

Si è più volte parlato di complessità come carattere strutturante la nostra realtà ed in particolare il territorio. E' ovvio, quindi, che la "gestione della complessità" è il problema fondamentale per chi si occupa di lettura, rappresentazione o conoscenza della città e del territorio. Da qui la necessità di mettere in discussione quei metodi consolidati dalla pratica ma non certo dai risultati, con i quali siamo abituati ad operare perché dotati di strumenti collaudati capaci di selezionare, modellare una realtà che alla fine del processo "deve" risultare verificabile.

In questi casi, il compito è davvero arduo in quanto è necessario tener conto di una molteplicità di aspetti di diversa natura (economica, sociale, storica, urbanistica e ambientale) ed a più dimensioni, inoltre è necessario sintetizzare gli stessi per ottenere informazioni utili per fare delle valutazioni che soddisfino gli obiettivi della comunità.

La "restituzione" della complessità è fortemente legata al trattamento dell'informazione: muovendosi in un campo di pratiche di conoscenze consolidate, si è costretto a scartare tutto ciò che non è compatibile o domabile con mezzi conosciuti, riducendo la complessità dei fenomeni.

Da tempo questa pratica, che sottende principi e paradigmi consolidati, è entrata in crisi, infatti in campo scientifico si sono scoperti ed individuati fenomeni "comportamentali" imprevisti ma agenti nella realtà: il riferimento è dal comportamento di particelle elementari della materia, alle realtà sociali.

"Si è reso necessario l'abbandono delle vecchie certezze per percorrere strade nuove, come quelle tracciate dalla complessità delle relazioni e delle interazioni continue tra componenti animate ed inanimate di uno stesso mondo"⁵.

L'affermarsi della logica fuzzy per esempio, accanto alla teoria delle reti neurali ed alla fisica qualitativa sembra essere il sintomo di un più generale cambiamento nell'orientamento scientifico - un mutamento